

## La prima donatrice "samaritana" è di Pavia

*Ha donato un rene senza sapere a chi sarebbe andato e ha messo in moto una catena di trapianti incrociati che hanno permesso a 6 persone di interrompere la dialisi e tornare a vivere. L'elogio del ministro Lorenzin*

11 aprile 2015



Andrea Pietrabissa

PAVIA. È stata la prima donatrice d'organo "samaritana" in Italia, la donna di Pavia che ha deciso di donare gratuitamente il proprio rene per puro atto di generosità e senza conoscere il ricevente dell'organo, ed il suo gesto apre una nuova via per i trapianti. Oltre a lei, alcune altre persone hanno già manifestato la volontà di diventare donatori samaritani e hanno iniziato il complesso e lungo iter che porterà alla donazione e al trapianto.

A descrivere il gesto di questa donna «eccezionale» sono stati oggi, in una conferenza stampa al ministero della Salute, i chirurghi che l'hanno seguita in questa 'impresà ed il ministro **Beatrice Lorenzin**. È un «segnale importante che speriamo apra i cuori a tante altre persone - ha affermato il ministro -. Siamo abituati a raccontare le tragedie umane ma non a raccontare cosa sia la solidarietà vera. La prima donatrice samaritana ha innescato per pura generosità una catena virtuosa che ha portato a sei persone un'opportunità di vita con il trapianto». Nella catena

"virtuosa" innescata dalla donatrice - attraverso la modalità del "cross over" - sei pazienti hanno ricevuto alla fine un trapianto: la procedura è durata complessivamente 72 ore, ha coinvolto 8 centri italiani ed 11 equipe per un totale di 150 specialisti.

"È una donna straordinariamente normale". Così **Andrea Pietrabissa**, chirurgo del policlinico San Matteo di

Pavia descrive la prima donatrice "samaritana" d'organo in Italia. L'anonimato è d'obbligo per questa donna in realtà eccezionale che, senza aver alcun legame con la persona che da anni era in lista d'attesa per un rene, le ha donato il suo. Pur sapendo i rischi, si è privata di un organo vitale. Non conosce nemmeno il nome del paziente a cui ha salvato la vita. Per questo gesto non avrà riconoscimenti, né premi perché la sua identità non potrà essere svelata. Di lei si sa soltanto che abita a Pavia. «La grande sorpresa per me \_ ha raccontato Pietrabissa \_ è stata quella di accorgermi che si tratta di una persona straordinariamente normale. Siamo abituati al vicino di casa "normale" che improvvisamente fa una strage, ma non siamo abituati a questo tipo di gesti. È un esempio di eroismo civico; da oggi abbiamo un esempio diverso di "normalità" ed anche il livello di fiducia nel prossimo può aumentare sapendo che il nostro vicino, come la signora di Pavia, potrebbe compiere anche un gesto così».

Va sottolineato, ha inoltre affermato il direttore del reparto di nefrologia del policlinico San Matteo, **Antonio Del Canton**, come le procedure per le donazioni di tipo samaritano siano complesse e «possano scoraggiare il donatore. Bisogna dunque trovare il modo per facilitare il potenziale donatore pur garantendo il totale anonimato della persona e del gesto compiuto». Nel caso della prima donatrice samaritana in Italia, «abbiamo usato grande cautela ma siamo stati molto determinati. Per arrivare ad un gesto simile ci vuole una fortissima volontà». Infatti, ha sottolineato lo specialista, rispetto alla donazione d'organi da vivente, «ci sono ancora molti pregiudizi, e rispetto alla donazione samaritana sono necessarie molte cautele anche per possibili risvolti psicopatologici». La donatrice di Pavia, ha concluso, «è una persona davvero straordinaria e di enorme discrezione».



L'equipe delle chirurgie al San Matteo

Ma il gesto della “samaritana” di Pavia, non si è concluso all’ospedale San Matteo. Il primo espianto d’organo ha messo in moto una catena di trapianti incrociati di rene che, coordinati dal Centro nazionale di Roma hanno permesso nel giro di 72 ore a 6 persone di interrompere la dialisi e tornare a vivere. Si chiama “modalità cross over”, ha spiegato il professor **Alessandro Nanni**, direttore del Centro nazionale trapianti che ieri insieme al ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha spiegato l’eccezionalità di quanto accaduto tra il 7 e il 9 aprile a Pavia, Milano, Roma Siena e Pisa. In pratica, la prima donatrice di Pavia, risultata compatibile con un paziente per il trapianto del rene, ha messo in moto un effetto “domino” tra coppie di donatori-pazienti che non erano compatibili tra di loro. È stato possibile incrociare, in successione, tutti i donatori e i pazienti. In due giorni, grazie ad una straordinaria rete di trasporto, i vari organi espianati da donatori viventi, sono stati trapiantati nel giro di cinque ore a persone sconosciute. Questa sorta di “staffetta” iniziata da Pavia ha dunque permesso di aggirare l’incompatibilità per gruppo sanguigno o immunologica che impediva la donazione diretta tra partner. Quattro di questi trapianti sono stati eseguiti in Toscana: due a Siena, altrettanti a Pisa. Dalla Lombardia, il rene è partito per la Toscana, a Siena. La terza tappa di questa catena è stato il Niguarda di Milano dove si è svolto il trapianto che ha riguardato una coppia: moglie e marito, incompatibili per gruppo sanguigno. Il rene proveniente da Siena è stato trapiantato mercoledì scorso nell’uomo a tempo di record. «Il giorno dopo è stato portato a termine il prelievo del rene sulla moglie grazie alla chirurgia robotica e in tempi rapidi l’organo ha raggiunto Pisa dove la catena dei trapianti è proseguita» ha spiegato il professor **Luciano De Carlis** direttore Chirurgia generale e dei trapianti. Il cerchio si è chiuso al Policlinico di Milano.

Il gesto di generosità della donna di Pavia non è isolato. «È stato un segnale importante che speriamo apra i cuori a tante altre persone» ha affermato il ministro Lorenzin «siamo abituati a raccontare le tragedie umane, ma non a raccontare cosa sia la solidarietà vera».

Un ruolo importante ha avuto anche la Polizia di Stato, che ha assicurato il rapido trasporto degli organi a bordo di una Lamborghini. Un lavoro di squadra «eccezionale», ha sottolineato Lorenzin, precisando però come le donazioni da vivente si aggiungano a quelle da cadavere ed abbiano un ruolo centrale a fronte delle liste di attesa di pazienti per il trapianto: «C’è ancora tanto da fare e dobbiamo sensibilizzare anche alle donazioni da vivente, perché questa è una opportunità in più. Le donazioni da vivente, infatti, non implicano un pericolo ed in questo ambito emerge una presenza femminile straordinaria, visto che i due terzi dei donatori viventi sono donne». L’Italia, poi, ha una particolarità in più: «Sono pochissimi i paesi in cui può essere effettuata la donazione samaritana; noi siamo tra questi e siamo anche l’unico paese che prevede tale modalità in totale gratuità, senza neppure un rimborso spese, e questa - ha detto Lorenzin - è la grande ricchezza del nostro sistema». Un buon segno è il fatto che vi siano già «alcune altre persone in valutazione che vogliono diventare donatori samaritani, ma speriamo - ha affermato il direttore del Centro nazionale trapianti, Alessandro Nanni Costa - che tali numeri possano aumentare».